

Miti di origine e fondazione in una prospettiva multidisciplinare

a cura di

Stefania Filosini, Lucia Maria Grazia Parente, Maria Barbara Savo



HUMANITAS

3I

MITI DI ORIGINE E FONDAZIONE IN UNA PROSPETTIVA MULTIDISCIPLINARE

a cura di

Stefania Filosini, Lucia Maria Grazia Parente,
Maria Barbara Savo

progetto grafico e redazione
Il Poligrafo casa editrice
redazione Alessandro Lise, Chiara Mattarolo

© Copyright dicembre 2022
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
via Cassan, 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it

ISSN 2724-2137
ISBN 978-88-9387-233-1

INDICE

- 9 Introduzione
Angela Longo
- Parte prima
 CHE COS'È UN MITO? CASI DI SPECIE E RIFLESSIONI
- 17 Miti e mitologia della ragione nel giovane Hegel
Gaetano Basileo
- 35 L'illusione, sola realtà. Mito e fascismo
Rocco Ronchi
- 53 Che cos'è oggi un mito estetico-politico?
 Origine e fondazione dello stato totalitario secondo Ernst Cassirer
Domenico Spinosa
- 63 Non miti: leggende tossiche.
 La propaganda nazista in una prospettiva storico-religiosa
Paolo Taviani
- Parte seconda
 RACCONTI E MITI DI ORIGINE DELL'UNIVERSO
- 91 Il racconto della creazione nel *Metrum in Genesin*
Stefania Filisini
- 115 La nozione negativa di "mito" come strumento di polemica
 contro gli avversari in Giovanni Filocono, *De opificio mundi*
Angela Longo
- 133 "Il mito significa che...". La "morale" della creazione
 in un filosofo italiano dell'età umanistica:
 Paolo Nicoletti Veneto su creazione, ordine e intelligibilità del mondo
Alessandro D. Conti
- 147 Approssimarsi all'Origine: tracce genesiache nel *claro* zambraliano
Lucia Maria Grazia Parente

Parte terza

MITI DI FONDAZIONE DI CITTÀ, COLONIE E LUOGHI DI CULTO

- 169 Fondazioni delle città in poesia: il caso dell'epica greca arcaica
Laura Lulli
- 183 Tra Roma e Antiochia: Giuliano imperatore e mitopoieta
Dario Cellamare
- 205 Ayodhyā e dintorni: luoghi contesi in India fra mito, storia e memoria
Marianna Ferrara
- 227 Touba e il baobab della prosperità:
una città santa al crocevia tra cultura wolof e islam
Virginia Napoli
- 243 Sais colonia di Atene: Phanodemos, *FGrHist* 325 F25
Maria Barbara Savo
- 261 Libia 1911-1912. Il racconto di fondazione di una nuova colonia
Simona Troilo

Parte quarta

MITI DI FONDAZIONE DI GENTI, STATI E POTERI

- 281 La declinazione del mito di fondazione nel *Partenopeus de Blois*
e le sue implicazioni storico-politiche
Lucilla Spetia
- 301 *I rising glory poems*: il mito fondativo americano
tra la visione del passato e l'utopia del futuro
Enrico Botta
- 317 Mito, territorio e potere fra i Gizey del Camerun nord-orientale
Luigi Gaffuri
- 337 Risalire il corso del mito. Una geografia gizey
Fabiana D'Ascenzo
- 359 *Abstracts*
- 369 *Gli Autori*

MITI DI ORIGINE E FONDAZIONE
IN UNA PROSPETTIVA MULTIDISCIPLINARE

INTRODUZIONE

Angela Longo

Il presente volume è uno degli esiti di un progetto di ricerca multidisciplinare dal titolo “Racconti / miti di origine, racconti / miti di fondazione”, svoltosi nell’a.a. 2020-2021 presso il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università dell’Aquila.

Il lavoro comune si è organizzato in una nutrita serie di seminari in cui i vari membri del Dipartimento coinvolti, a volte affiancati da colleghi di altre Università, hanno affrontato il tema comune dalla prospettiva disciplinare dei propri studi, di volta in volta, di carattere geografico, filosofico, storico, letterario, storico-religioso. Il risultato è stato anzitutto quello di potersi conoscere meglio vicendevolmente circa i propri indirizzi di ricerca e, poi, quello di costituire un mosaico che, per quanto incompleto, offriva però trattazioni interessanti, anche perché multidisciplinari, rispetto al tema affrontato.

Alla serie di seminari individuali, tenutisi tra aprile e luglio 2021, è seguita anche una tavola rotonda collettiva dal titolo “Origini memoria identità”, tenutasi il 15 ottobre 2021 sempre presso il Dipartimento aquilano di Scienze Umane. Lo scopo della tavola rotonda¹ è stato quello di prolungare il dibattito che solitamente accompagnava ogni seminario e di farlo in una prospettiva complessiva, interrogandoci vicendevolmente sull’uso delle varie fonti messe a frutto e sui metodi d’indagine seguiti, essendo queste le questioni che attraversano le varie discipline coinvolte.

Poiché la comune esperienza multidisciplinare ci sembrava interessante, e a volte entusiasmante, con l’ausilio di due giovani registi (Clara Anicito e Jean-Ilaire Juru), abbiamo rilasciato delle brevi interviste in cui alcuni di noi hanno riassunto il contenuto della propria ricerca sul tema e messo in luce l’apporto ricavato dal lavorare con colleghi provenienti da altri settori scientifico-disciplinari².

¹ Visibile online al link di Ateneo: <https://www.youtube.com/watch?v=O1YGMCFE66Y>

² Anche dette interviste sono fruibili online al link dell’Ateneo aquilano: https://www.youtube.com/watch?v=zov6jsUZr_U

Infine, il presente volume intende completare l'esperienza fatta, condividendone i contenuti con la comunità scientifica nazionale e internazionale.

Il percorso che propone il volume prende le mosse dall'interrogativo: "Che cos'è un mito?" (Parte I, "Che cos'è un mito? Casi di specie e riflessioni"). Naturalmente, essendo i materiali e gli studi sull'argomento sterminati, non si intende qui dare una panoramica riassuntiva di essi né fornire una qualche risposta finale (semmai esista) sulla natura del mito, bensì si sono considerati nel dettaglio alcuni casi di specie, principalmente da una prospettiva filosofica e di storia delle religioni.

In ordine cronologico, rispetto agli autori studiati, si propongono così delle analisi sulla nozione e la funzione di mito nella produzione giovanile di G.W.I. Hegel (Gaetano Basileo, *Filosofia morale*), in G. Sorel e H. Bergson (Rocco Ronchi, *Filosofia teoretica*), in E. Cassirer (Domenico Spinosa, *Estetica*) e in K. Kerényi (Paolo Taviani, *Storia delle religioni*). In più di un'occasione in tali contributi è emersa l'idea di "mito tecnicizzato" inteso come un racconto costruito ad arte di origine di storie ed eventi, strumentale alla mobilitazione delle masse in epoca moderna e contemporanea al fine di compiere rivoluzioni politico-sociali e instaurare nuovi regimi. In tale prospettiva il mito appare una manipolazione compiuta scientemente da alcuni in modo da suscitare emozioni che siano, poi, il motore di azioni di cambiamento politico-sociale. L'idea di fondo è quella per cui non sarebbe la ragione a muovere gli esseri umani all'azione e al cambiamento, bensì l'emozione; a sua volta il mito sarebbe la leva adatta a suscitare e indirizzare le emozioni (e con esse le azioni) del pubblico destinatario verso i fini voluti dai produttori stessi di miti. Emblematico in tal senso l'uso dei miti per l'avvento sia del fascismo sia del nazismo nel XX secolo.

Il volume prosegue con una parte dedicata ai racconti e miti di origine dell'universo; quindi, di una realtà naturale data in cui gli esseri umani si ritrovano a vivere (Parte II, "Racconti e Miti di origine dell'universo"). Uno dei miti delle origini per eccellenza è il racconto biblico contenuto all'inizio del libro della *Genesis*, in cui Dio crea cielo e terra con tutte le varie specie viventi e procede anche alla creazione dell'essere umano: si tratta allo stesso tempo di una cosmogonia e antropogonia. Tale mito d'origine è stato studiato di nuovo considerando alcuni casi concreti e da prospettive disciplinari diverse. In ordine cronologico, è esposta dapprima la rielaborazione poetica latina che ne fece lo Pseudo-Ilario nel V sec. d.C. nell'opera *Metrum in Genesin*. Il fine del poemetto era quello di realizzare una sintesi tra il pensiero biblico giudaico-cristiano, da una parte, e i vari generi della poesia colta latina pagana, dall'altra, con significativi prestiti da Ovidio, Lucrezio e Virgilio (Stefania Filisini, *Lingua e letteratura latina*).

Un'altra opera di sintesi rispetto al mito dell'origine dell'universo è quella di Giovanni Filopono (V-VI sec. d.C.) che nel suo *De opificio mundi* volle compiere una sintesi critica tra il racconto cosmogonico biblico, da un lato, e la filosofia e le scienze del mondo ellenico, dall'altro. L'approccio esegetico razionalizzante di Filopono verso il testo biblico è talmente radicale che egli usa il termine e il concetto di "miti" solo in senso negativo, con il significato di "favole inventate", della cui produzione accusa i suoi avversari, siano essi pagani o cristiani. L'intento implicito è quello di far apparire il racconto cosmogonico di Mosè come una descrizione veritiera e fededegna dell'origine del cosmo da contrapporre ai miti altrui (Angela Longo, *Storia della filosofia antica*).

Di nuovo un approccio estremamente razionalistico al mito genesiaco si trova nel filosofo Paolo Veneto che, tra il XIV e il XV secolo, non tiene in nessun conto la forma narrativa o il genere letterario del testo biblico e ne dà una mera spiegazione dottrinale, che va ad inserirsi nell'ampio dibattito filosofico antecedente e contemporaneo su come Dio si serva di Idee per creare e conoscere gli enti del mondo sensibile (Alessandro D. Conti, *Storia della filosofia medievale*).

Al contrario, un approccio altamente poetico, empatico e letterario si trova nel modo in cui la filosofa spagnola novecentesca María Zambrano si accosta alla cosmogonia genesiaca. La Zambrano esalta in particolare l'elemento dell'acqua come primordiale, nella sua semantica poliedrica e arcana, e tale da restituire nella sua dimensione, sia visiva sia sonora, lo stato aurorale del cosmo ad esseri umani che sappiano porvi attenzione (Lucia M.G. Parente, *Filosofia morale*).

La terza parte del libro ("Miti di fondazione di città, colonie e luoghi di culto") è dedicata ai racconti sulla nascita di realtà costruite dall'essere umano, non quindi realtà naturali, bensì antropiche. Anche questa parte è organizzata secondo l'ordine cronologico dei casi di specie esaminati. Il mito disegna dei territori con gli abitanti che lo popolano e che sono dediti a determinati comportamenti sociali e culturali.

È il caso del mito della fondazione delle città di Rodi e Corinto rivisto alla luce degli interessi dei potentati locali e, anche, alla luce dei generi letterari dell'antica Grecia, in particolare dell'epica greca arcaica. La prospettiva è quella di un confronto tra poesia e storia che metta in evidenza la formazione dell'identità delle varie comunità cittadine (Laura Lulli, *Lingua e letteratura greca*).

Quindi è messa a fuoco la riscrittura dei miti di fondazione delle città di Roma e Antiochia operata dall'imperatore Giuliano (361-363 d.C.) al fine di compiere una restaurazione dei culti tradizionali ellenici degli dèi e una marginalizzazione del Cristianesimo. In questa riscrittura Roma assurge a immagine dell'impero ellenico che Giuliano intende restaurare, mentre Antiochia è il simbolo dell'impero corrotto, cristianizzato, non più ellenico, che si intende combattere (Dario Cellamare, *Storia delle religioni, Università del Piemonte Orientale*).

Il mito intorno alla nascita del dio Rama serve a localizzare il luogo preciso dell'evento all'interno della città indiana di Ayodhyā, facendone un luogo importante di pellegrinaggio e di culto. La riattivazione di tale mito è stata lo strumento con cui si è voluto motivare, nel dicembre del 1992, l'abbattimento sul posto di un luogo di culto musulmano (la moschea di Babri Masjid) per restituire il suolo a un supposto antico tempio hindu dedicato appunto al dio Rama. L'uso del mito di Rama, oltre alla prospettiva locale della spartizione di luoghi di culto nella città di Ayodhyā tra hindu e musulmani, appare anche – in una prospettiva più ampia – come uno strumento volto a caratterizzare l'India post-coloniale a maggioranza induista rispetto allo stato del Pakistan a maggioranza musulmana (Marianna Ferrara, *Storia delle religioni*, La Sapienza Università di Roma).

Altre volte invece il mito di fondazione di una città con il suo luogo di culto, come quello della città senegalese di Touba (fondata nel 1887) serve piuttosto a unire due culture di matrice diversa quale quella islamico-araba, da una parte, e quella nativa africana wolof, dall'altra (Virginia Napoli, *Storia delle religioni*, Università Federico II di Napoli).

Veniamo alle colonie.

Nel *Timeo* di Platone la narrazione del mito circa la guerra in epoca remota tra Atene e Atlantide ha luogo nella città egizia di Sais, la cui dea protettrice Neith è presentata come l'equivalente della dea greca Atena. In quegli stessi anni, questa cittadina del nord dell'Egitto viene presentata dallo storico Fanodemo (IV sec. a.C.) come una colonia ateniese, tale per cui i suoi abitanti, i Saiti, avrebbero avuto vincoli di parentela con gli Ateniesi. Nell'enfatizzare tali legami tra Atene e Sais Fanodemo intende supportare la colonizzazione ateniese della località e si fa promotore degli interessi in terra d'Egitto di Licurgo e della sua famiglia, anche in funzione antipersiana (Maria Barbara Savo, *Storia greca*).

A sua volta il mito di Roma antica servì a giustificare la colonizzazione italiana della Libia a partire dall'ottobre del 1911. La Libia, infatti, con i suoi resti archeologici romani, veniva vista e presentata come già sede di romanità e, poi, di italianità in una stretta continuità tra passato e presente. I resti romani e la loro celebrazione davano una dimensione estetica al conflitto e ne attutivano la violenza, rendendo più facile e diffuso il consenso – in Italia e all'estero – rispetto all'iniziativa bellica intrapresa (Simona Troilo, *Storia contemporanea*).

La quarta parte del volume (“Miti di fondazione di genti, stati e poteri”) raccoglie dei contributi che mettono in luce il ruolo dei miti di fondazione per segnare, contestualmente al loro presunto inizio, l'identità di lignaggi, popoli, dinastie e stati altrimenti non facilmente identificabili come tali.

L'anonimo romanzo francese *Partenopeus de Blois* (XII sec.) usa il mito di Troia per dare origini illustri alla famiglia dei conti di Blois e far risalire a Mar-

comero (figlio di Priamo) la stirpe dei Franchi e, in particolare, la dinastia dei re merovingi. Inoltre, il romanzo segue il protagonista Partenopeo (discendente di Marcomero) in un viaggio a ritroso da Occidente a Oriente, dove sposa Melior (erede dell'impero bizantino), disegnando rapporti di amicizia tra Occidente e Oriente in contrasto con il quadro storico contemporaneo delle crociate (Lucilla Spetia, Filologia e linguistica romanza).

L'epica statunitense dei *rising glory poems* (XVIII-XIX secc.) ripercorre i miti del passato dell'antica Grecia e di Roma per indicare come essi siano superati in splendore dalle imprese eroiche di Cristoforo Colombo e di George Washington. Gli Stati Uniti – allora in formazione – appaiono in tali poemi come la nazione eletta destinata a condurre l'umanità intera dalla schiavitù alla libertà, dalla sventura alla felicità. Si giustificava così sia la nascita delle colonie che diventavano indipendenti dall'Inghilterra sia la loro attitudine imperialistica rispetto al resto del mondo (Enrico Botta, *Lingue e letterature anglo-americane*, Università di Verona).

L'attenzione all'origine dei vari lignaggi è anche ben presente nel caso, a noi contemporaneo, di una popolazione africana, i Gizey, stanziati tra il Camerun e il Ciad. I Gizey, infatti, riportano oralmente degli episodi mitici che giustificano l'esistenza in quel territorio di certi lignaggi, i loro diversi compiti culturali e la loro gestione del potere. Tali miti fondano l'identità del popolo dei Gizey, altrimenti confusi con gli altri popoli Masa limitrofi (Luigi Gaffuri, *Geografia*). I miti poi si proiettano sul territorio grazie a una serie di toponimi e rendere conto di tali miti e di una cultura immateriale è anche la sfida delle nuove carte geografiche narrative, realizzate negli ultimi decenni (Fabiana D'Ascenzo, *Geografia*).

Il volume, dunque, vuole essere un esempio di convergenza di un ampio numero di studiosi di varie discipline su un tema, quello dei miti di origine dell'universo naturale e dei miti di fondazione di realtà antropiche, che ha avuto in ognuno risonanze originali e tali da poter essere coordinate in un complessivo studio di casi di specie e riflessioni da una prospettiva pluridisciplinare.

In conclusione, anche a nome delle curatrici, intendo esprimere un sentito ringraziamento al dott. Gaetano Basileo, assegnista di ricerca di Filosofia morale dell'Università dell'Aquila. Il dott. Basileo, infatti, ha sempre mostrato disponibilità e competenza nel collaborare al lavoro editoriale del presente volume. Infine, un ringraziamento va alla casa editrice Il Poligrafo per aver accolto questo lavoro in una delle sue collane.

ABSTRACTS

GAETANO BASILEO, *Miti e mitologia della ragione nel giovane Hegel*

Il saggio analizza la concezione della mitologia sviluppata da Hegel in alcuni frammenti giovanili risalenti al 1796-1797 (il cosiddetto Testo 34 e il *Systemprogramm*). A partire da una considerazione dei problemi secondo lui impliciti alla dottrina morale kantiana, si mostra come il giovane Hegel ritenga che la mitologia, intesa come simbolica condivisa da tutto un popolo, possa realizzare una concreta mediazione tra l'idea razionale della libertà e la particolarità dei moventi sensibili dell'agire. Più in particolare, emergerà che la fondazione di una "nuova mitologia" rappresenta per Hegel il presupposto di ogni tentativo di emancipazione politico-religiosa della Germania del suo tempo.

The essay analyzes Hegel's conception of mythology as it appeared in some of his early works from 1796-1797 (the so-called Text 34 and the *Systemprogramm*). Beginning with a consideration of the problems he sees as implicit in Kant's moral doctrine, I demonstrate that Hegel understands mythology as a symbolism that is shared by a whole people and capable of setting a concrete mediation between the rational idea of freedom and the particularity of the sensible motives of individual action. More specifically, it will emerge that the foundation of a "new mythology" represents for Hegel the prerequisite for any attempt at politico-religious emancipation of Germany at the time.

ROCCO RONCHI, *L'illusione, sola realtà. Mito e fascismo*

Zeev Sternhell ha messo in luce il ruolo decisivo svolto nella genesi del fascismo europeo da un bergsonianista entusiasta, George Sorel. Il fascismo europeo è, innanzitutto, soreliano. Con Sorel inizia una storia ambigua, probabilmente ancora in corso, fatta di opposti estremismi che si toccano in un punto che prenderà il nome di "fascismo", ma che, più precisamente, è il punto in cui il mito subisce una sorta di "tecnicizzazione" a fini politici. A questa storia non appartiene, però, l'ispiratore di Sorel, Henri Bergson, che, nelle *Due fonti della morale e della religione* (1932), criticherà invece il mito paganeggiante contrappo-
nendogli la "mistica". L'erede perfetto di Sorel è invece il giovane Mussolini. Il saggio si propone di mostrare quale antropologia sia alla base del fascismo novecentesco.

Zeev Sternhell has highlighted the decisive role played in the genesis of European fascism by an enthusiastic Bergsonian, George Sorel. European fascism is, first and foremost, Sorelian. With Sorel begins an ambiguous history, probably still ongoing, made up of opposed extremisms that touch at a point that will be called 'fascism', but which, more precisely, is the point at which the myth undergoes a sort of 'technicalisation' for political

purposes. Sorel's inspirer, Henri Bergson, however, does not belong to this narrative. In his *Deux sources de la morale et de la religion* (1932), he will instead criticise paganising myth by contrasting it with 'mysticism'. Sorel's perfect heir is instead the young Mussolini. The essay aims to show which anthropology underlies twentieth-century fascism.

DOMENICO SPINOSA, *Che cos'è oggi un mito estetico-politico?*
Origine e fondazione dello stato totalitario secondo Ernst Cassirer

Il presente contributo rivolge attenzione all'ultima opera di Ernst Cassirer pubblicata postuma: *The Myth of the State* (1946). A partire dalla messa in luce delle posizioni dell'autore sui rapporti che intercorrono tra miti moderni e Novecento, vengono poi prese in esame le argomentazioni di Cassirer da un lato circa il cruciale passaggio "dal culto dell'eroe al culto della razza totalitaria" e dall'altro circa l'importanza dell'uso della strumentazione tecnica per un'organizzazione mitica della società. Da questi due fattori emergono, secondo Cassirer, in tutta la loro efficacia il senso e il significato del nuovo concetto di "propaganda politica" così come si andava affermando già agli inizi degli anni '20 del secolo scorso.

This essay focuses on *The Myth of the State*, Ernst Cassirer's last posthumously released book (1946). After outlining the author's perspective on how modern myths relate to the 20th century, I examine Cassirer's arguments regarding the crucial passage "from the cult of the hero to the cult of the totalitarian race" as well as his thoughts on the significance of using technical tools for a mythical structure of society. According to Cassirer, these two factors form the foundation for the significance and applicability of the idea of "political propaganda", which was developing at the beginning of the 1920s.

PAOLO TAVIANI, *Non miti: leggende tossiche.*
La propaganda nazista in una prospettiva storico-religiosa

Negli studi italiani sul mito, come pure in quelli dedicati alla storia politica e culturale del primo Novecento, capita, talvolta, d'imbattersi nella formula: "mito tecnicizzato". Essa si riferisce, in particolare, a certe forme della propaganda politica nazista e fascista. L'origine di questa formula viene fatta risalire a una comunicazione che K. Kerényi presentò a un colloquio internazionale tenutosi all'Università di Roma, nel 1964. Tuttavia, un esame accurato delle parole di Kerényi suscita forti dubbi in proposito. Il che porta a interrogarsi sull'opportunità di utilizzare il concetto di "mito" in riferimento alle vicende politiche europee del '900. Sul percorso s'incontrano, tra le altre, le opere di G. Sorel, A. Bäumler, E. Cassirer, e gli orientamenti metodologici offerti da maestri quali B. Malinowski, R. Pettazzoni e C. Lévi-Strauss.

In Italian studies centring on the concept of myth and on the political and cultural history of the early 20th century, one sometimes comes across the term "mito tecnicizzato" (technicized myth). This refers to certain forms of Nazi and fascist political propaganda. The origins of this term go back to a presentation by K. Kerényi at an international conference held at Rome University in 1964. However, if one takes a careful look at what Kerényi said, quite a few doubts arise as to the use of the term in this context. Should

we be using the ‘myth’ concept when talking about the political travails of 20th century Europe? Works with something to say about this include the studies of G. Sorel, A. Bäumlér, E. Cassirer, and the method guides offered by scholars such as B. Malinowski, R. Pettazzoni and C. Lévi-Strauss.

STEFANIA FILOSINI, *Il racconto della creazione nel Metrum in Genesis*

Il contributo è consacrato al *Metrum in Genesis*, trasposizione poetica del racconto genesiaco sulla creazione, databile al V secolo. Il poeta, pur nel rispetto della verità scritturale, tramite la mediazione esegetica dei Padri si rapporta con grande libertà all’ipotesi biblico e realizza un’operazione di *cultural synthesis*, capace di proporre una riflessione sulla concezione cristiana della creazione attraverso moduli poetici (e non solo) codificati dalla classicità. La compenetrazione di istanze cristiane e tradizione culturale pagana è dunque la cifra caratterizzante del poemetto, che fa leva sulla plasmabilità e “ri-raccontabilità” del mito per esplorare le verità della fede.

This paper is dedicated to the *Metrum in Genesis*, a poetic transposition of the *Genesis* creation account, datable to the 5th century. The poet, while respecting Scriptural truth, through the exegetical mediation of the Fathers, relates to the biblical hypotext with great freedom, and achieves an operation of cultural synthesis, proposing a reflection on the Christian conception of creation through poetic modules (and not only) codified by classicism. The intertwining of Christian instances and pagan cultural tradition is thus the main feature of our poem, which relies on the adaptability and ‘re-telling’ of myth to explore the truths of faith.

ANGELA LONGO, *La nozione negativa di “mito” come strumento di polemica contro gli avversari in Giovanni Filopono, De opificio mundi*

Nel *De opificio mundi* di Giovanni Filopono (VI sec. d.C.) il mito non ha mai il significato neutro di “racconto” né mai viene connotato positivamente come depositario di credenze e valori che valga la pena condividere da parte di una comunità. Al contrario il mito ha costantemente la connotazione negativa di favola inventata e falsa e, come tale, viene usato per polemizzare con gli avversari sia pagani sia cristiani. Di contro il racconto di Mosè sulla creazione del mondo, contenuto nel libro biblico della *Genesi*, non è mai presentato come un mito ed è, invece, presentato come sempre in accordo sia con i dati sensibili sia con le scienze.

In John Philoponus’s *De opificio mundi* (6th century AD), the myth never has the neutral meaning of a “tale” nor is it ever positively connoted as a repository of beliefs and values worth sharing by a community. On the contrary, the myth constantly has the negative connotation of an invented and false fairy tale and, as such, it is used to argue with both pagan and Christian adversaries. On the other hand, the story of Moses on the creation of the world, included in the biblical book of *Genesis*, is never presented as a myth and it is, instead, presented always in accordance with both sensitive data and sciences.

ALESSANDRO D. CONTI, *“Il mito significa che...” La “morale” della creazione in un filosofo italiano dell’età umanistica: Paolo Nicoletti Veneto su creazione, ordine e intelligibilità del mondo*

Il tardo medioevo e l’età umanistica si caratterizzano anche per un atteggiamento di “disincanto” nei confronti del racconto religioso, che porta molti pensatori di quel periodo a concentrarsi sul senso filosofico di ciò che viene narrato nei testi sacri, invece che sulla narrazione stessa. Un esempio emblematico di questo atteggiamento, ci è dato dalla spiegazione della creazione del mondo che Paolo Nicoletti Veneto (1369-1429) presenta nel commento al libro VII della *Metafisica* e alla fine della sua *Quaestio de universalibus*. Della bellezza letteraria e delle innumerevoli suggestioni del testo biblico non resta niente; viene sviluppato invece un discorso, logicamente scandito e rigoroso, che mira a rispondere a tre domande teologico-filosofiche: come crea Dio? com’è che il mondo, fatto dal nulla, è ordinato? e infine, com’è che il mondo, oltre che ordinato, è anche intelligibile? Fine della relazione è illustrare come Paolo Veneto risponda a queste tre domande.

The Late Middle Ages is characterised by an attitude of “disenchantment” with the religious narrative, which leads many thinkers of that period to focus on the philosophical sense of what is narrated in Holy Scriptures, rather than on the narrative itself. An emblematic example of this attitude is given by the explanation of the creation of the world that Paul of Venice (Paolo Nicoletti Veneto, 1369-1429) presents in his commentary on Book VII of the *Metaphysics* and at the end of his *Quaestio de universalibus*. Nothing is left of the literary beauty and innumerable suggestions of the biblical text; instead, a logically rigorous discourse is developed that aims to answer three theological and philosophical questions: how does God create? How is it that the world is ordered? And finally, how is it that the world, in addition to being ordered, is also intelligible? The aim of the paper is to illustrate how Paul of Venice answers these three questions.

LUCIA MARIA GRAZIA PARENTE, *Approssimarsi all’Origine: tracce genesiache nel claro zambrano*

Nell’intreccio delle molteplici sfumature di pensiero di María Zambrano, si desidera qui condividere tre punti riflessivi che si estraggono dal suo vasto percorso filosofico-poetico: l’originalità della sua iniziativa filosofica nella Spagna del XX secolo; l’esperienza della luce aurorale (*claro*) emanata da un fondo abissale; l’elemento simbolico, mitico e sacrale dell’acqua nel processo di creazione: fertile campo di immagini allusive, dove convergono da ogni lato segreti inesprimibili di tracce della storia universale dell’umanità. In generale, il filo d’acqua che scorre attraverso le pagine delle sacre scritture, e che testimonia la sete ancestrale dell’uomo, “bagna” in particolare la metafisica zambranoiana.

In interweaving the multiple nuances of María Zambrano’s thought, I would like to highlight here three points that can be found in her extensive philosophical-poetical journey: the originality of her philosophical initiative in 20th-century Spain; the experience of the auroral light (*claro*) emanating from an abysmal ground; and the symbolic, mythical and sacred element of water in the process of creation: water has always been a fertile field of allusive images, where inexpressible secrets and traces of the universal history of humanity converge from all sides. In general, the trickle of water that flows through the

pages of holy scriptures and testifies to man's ancestral thirst "bathes" in a special way Zambrano's metaphysics.

LAURA LULLI, *Fondazioni delle città in poesia: il caso dell'epica greca arcaica*

Il contributo esamina la trattazione del motivo di fondazione nella poesia epica greca arcaica. Sin dai poemi omerici il tema di fondazione appare in funzione di interessi locali e con un ancoraggio a specifici contesti, secondo una tendenza che si consolida nel resto dell'epica arcaica, in cui, come evidente nei *Korinthiakà* di Eumelo, la storia della *ktisis* è un punto di partenza essenziale del racconto mitostorico e un motivo importante per la creazione di una memoria culturale identitaria.

The article examines the presence and the form of the foundation motif in the archaic Greek epic poetry. Starting from the Homeric poems, the foundation motif is used with a precise function in view of local interests and with a strong connection with specific contexts. This trend is consolidated in the archaic epic poetry, where, as it is clear in Eumelus' *Korinthiakà*, the story of the *ktisis* is a crucial starting point for the mythistorical narration and an important aspect in view of the creation of an identitarian cultural memory.

DARIO CELLAMARE, *Tra Roma e Antiochia: Giuliano imperatore e mitopoeta*

Obiettivo del presente contributo è approfondire la riflessione dell'imperatore Giuliano (361-363) sul mito e il patrimonio mitico greco-romano, un'attività in costante oscillazione tra l'efficacia normativa propria del mito e la personale rielaborazione creativa. Per fare ciò ci si concentrerà sulla rifunzionalizzazione – se non la schietta *invenzione mitopoietica* – che l'imperatore opera sui miti di fondazione di Roma e Antiochia, cercando di inquadrare tali operazioni nel contesto più generale della sua politica.

The aim of this paper is to deepen the thought of the emperor Julian (361-363) concerning the myth and the Greco-Roman "mythical heritage": an activity constantly oscillating between the normative efficacy of myth and his personal creative reworking. Therefore, we focus on the "refunctionalization" – if not the outright mythopoetic invention – that the emperor makes of the foundation myths of Rome and Antioch, trying to frame it in the broader context of his policy and philosophy.

MARIANNA FERRARA, *Ayodhyā e dintorni: luoghi contesi in India fra mito, storia e memoria*

Ayodhyā è una cittadina indiana sacra agli occhi degli hindu perché considerata il luogo in cui è nato il dio Rāma. Teatro di violenze fra hindu e musulmani tra '800 e '900, Ayodhyā è meglio nota dalle recenti cronache internazionali sulla moschea cinquecentesca che nel 1992 venne demolita perché ritenuta costruita sulle rovine di un tempio dedicato a Rāma. Esplorando le fonti che la descrivono come una mitica città inespugnabile e le vicissitudini legali che ne preservano il passato mitico, questo saggio ripercorre l'intreccio fra mito, storia e memoria suggerendo che il caso di Ayodhyā con le sue complicazioni legali e culturali lancia una sfida per ripensare i confini fra mito e storia.

Ayodhyā is an Indian town that is sacred in the eyes of Hindus because it is considered the birthplace of the god Rāma. As a stage of violence between Hindus and Muslims in the 19th-20th centuries, Ayodhyā is well-known from the recent international news about the demolition, in 1992, of the 16th-century mosque allegedly built on the ruins of a temple dedicated to Rāma. Exploring the sources that describe it as a mythical unconquerable city and the legal vicissitudes that preserve its mythical past, this essay traces the intertwining of myth, history, and memory, suggesting that the case of Ayodhyā with its legal and cultural intricacies poses a challenge to rethink the borders between myth and history.

VIRGINIA NAPOLI, *Touba e il baobab della prosperità: una città santa al crocevia tra cultura wolof e islam*

L'intervento ha come oggetto lo statuto peculiare di Touba in Senegal. La città è sede e cuore pulsante della confraternita sufi della Muridiyya e meta del più grande pellegrinaggio annuale dell'Africa subsahariana, il *Grand Magal*. Fondata nel 1887 da Cheikh Amadou Bamba, iniziatore della via murid, è attualmente riconosciuta come califfato all'interno dello stato laico senegalese. Il focus dell'articolo verte principalmente sull'idea che Touba è l'espressione geografica di una realtà esistenziale complessa, concretizzazione del dialogo tra immateriale e materiale nel processo di acculturazione che fonde la civiltà wolof e l'islam. La fondazione di Touba e il riadattamento progressivo del memoriale ad essa legato producono nei decenni una sorta di paradosso: la comunità e la città si co-costruiscono e si influenzano reciprocamente nella definizione di un'ortoprassi che dà vita ad una delle tante possibili declinazioni del messaggio coranico.

This paper focuses on the peculiar status of Touba in Senegal. The city is the seat and headquarter of the sufi brotherhood called Muridiyya and the destination of the largest annual pilgrimage in sub-Saharan Africa, the *Grand Magal*. Touba was founded in 1887 by Cheikh Amadou Bamba, spiritual guide and father of the Murid brotherhood. Its territory is currently recognised as an independent caliphate within the secular Senegalese state. The focus of this article is mainly on the idea that Touba is the geographical expression of a complex existential reality. The city is a concretisation of the dialogue between the immaterial and the material in the process of acculturation that merges Wolof civilisation and Islam. Touba's origin and the progressive readjustment of the memorial over the decades produce a kind of paradox: the community and the city mutually influence each other ending up to an original orthopraxis.

MARIA BARBARA SAVO, *Sais colonia di Atene: Phanodemos*, FG rHist 325 F25

Il saggio è incentrato su un frammento dell'*Atthis* di Fanodemo, pervenutoci attraverso il commentario di Proclo al *Timeo* di Platone, dove viene esaltata la *syggeneia* della città egiziana di Sais con Atene. L'analisi dei frammenti fanodemei mette in evidenza un autore poco propenso a quelle disquisizioni filosofiche relative alla migliore costituzione presenti nel *Timeo*, e delinea, piuttosto, un'opera proiettata alla creazione di radici mito-storiche ad eventi di diretto interesse di Licurgo, uno dei principali uomini politici e riformatori dell'Atene post Cheronea. Più precisamente, parlare dell'Egitto ateniese

potrebbe essere legato ad interessi economici di Licurgo e della sua famiglia e al contempo richiamava la politica inclusiva dei ricchi meteci introdotta dal Butade evocando, altresì, la *sympatheia* ateniese nei confronti dei Saiti, gli altri figli di Atena, e giustificando l'impegno militare ateniese nella lotta contro il dominio del Barbaro.

The essay focuses on a fragment of Phanodemos' *Atthis*, which surviving through Proclus' commentary on Plato's *Timaeus*, where the *syngeneia* of the Egyptian city of Sais with Athens is enhanced. The analysis of the Phanodemos' fragments highlights an author not inclined to those philosophical disquisitions related to the best constitution existing in *Timaeus*, and rather outlines a work projected to the creation of mytho-historical roots to events of direct interest of Lykourgos, one of the main politicians and reformers of post-Cheronea Athens. More precisely, speaking of Athenian Egypt could be linked to the economic interests of Lykourgos and his family and, at the same time, evoked the inclusive policy of the rich *metekoi* introduced by Boutades, evoking the Athenian *sympatheia* towards the Saites, the other sons of Athena, and justifying the Athenian military commitment in the fight against the barbarian domain.

SIMONA TROILO, *Libia 1911-1912. Il racconto di fondazione di una nuova colonia*

Il saggio analizza il racconto di fondazione della colonia libica, conquistata dall'Italia nella guerra italo-turca (1911-1912). Concentrandosi sui resti archeologici di età romana, scoperti dai soldati italiani durante il conflitto, l'analisi esplora i temi, le immagini, le rappresentazioni tratte dal mito di Roma per legittimare l'invasione e poi il dominio italiano sul territorio. Attraverso le antichità, i colonizzatori rielaborarono la storia del paese, imprimendo sul suo territorio e sulla sua società nuovi significati e nuove dinamiche di potere.

The essay analyses the founding narrative of the Libyan colony, conquered by Italy in the Italo-Turkish War (1911-1912). Focusing on the Roman archaeological remains discovered by Italian soldiers during the conflict, the analysis explores the themes, images, and representations drawn from the myth of Rome to legitimise the invasion and then Italian rule over the territory. Through the antiquities, the colonisers rielaborated the history of the country, imprinting new meanings and new power relations on its territory and society.

LUCILLA SPETIA, *La declinazione del mito di fondazione nel Partenopeus de Blois e le sue implicazioni storico-politiche*

Il *Partenopeus de Blois* databile almeno all'inizio degli anni Ottanta del XII secolo – primo romanzo *lignagier* – offre una declinazione *sui generis* del mito dell'origine troiana dei Franchi, con Anchise vero traditore di Troia (e perciò non è il padre di Enea), e con Marcomero, personaggio ignoto, ma qui identificato come figlio di Priamo, il quale fugge con una nutrice in Gallia, ove porta la civiltà. Tale motivo ritorna in testi cronachistici relativi alla città di Tournai, ed è possibile allora che vi siano state fonti comuni. Ma nel romanzo si osserva pure la fondazione di una città meravigliosa, che ricorda la Costantinopoli bizantina e la Gerusalemme celeste, da parte della protagonista Melior. La con-

nessione tra i due motivi discende dalla volontà dell'anonimo, che mentre valorizza la dinastia comitale, avanza l'idea utopica di una convivenza pacifica tra Occidente e Oriente in un momento storico in cui soffiava violento il vento delle crociate e si affermava l'idea di una contrapposizione inconciliabile tra i due mondi.

Partenopeus de Blois to be placed at least to the beginning of the eighties of the twelfth century – the first *lignagier* romance – offers a *sui generis* declination of the myth of the Trojan origin of the Franks, with Anchises true traitor of Troy (and therefore he is not the father of Aeneas), and with Marcomero, an unknown character, but identified here as the son of Priam, who escapes with a nurse to Gaul, where he brings civilization. This motif returns in chronicle texts related to the city of Tournai, and it is then possible that there were common sources. But in the romance we can also observe the foundation of a wonderful city, that remembers the Byzantine Constantinople and the heavenly Jerusalem, by the protagonist Melior. The connection between the two motifs derives from the will of the anonymous, who while enhancing the count dynasty, advances the utopian idea of a peaceful coexistence between West and East in a historical moment in which the wind of the Crusades was blowing violently and the idea of an irreconcilable contrast between the two worlds was taking hold.

ENRICO BOTTA, *I rising glory poems: il mito fondativo americano tra la visione del passato e l'utopia del futuro*

Il saggio intende investigare il ruolo dei *rising glory poems* nel forgiare la mitologia fondativa degli Stati Uniti. Come dimostra *A Poem on the Rising Glory of America*, i poemi sulla gloria nascente ostentavano toni patriottici e religiosi che celebravano un'ideologia imperialistica ed eccezionalistica emersa già ai tempi della Prima Repubblica. *Advice to a Raven in Russia*, il secondo testo analizzato, esemplifica invece la variante distopica e apocalittica che caratterizzò in seguito il genere.

The essay aims to investigate the role of rising glory poems in shaping the founding mythology of the United States. As shown in *A Poem on the Rising Glory of America*, these compositions displayed patriotic and religious overtones that celebrated an imperialistic and exceptionalist ideology that had already emerged in the Early Republic. *Advice to a Raven in Russia*, the second text analyzed, exemplifies instead the dystopian and apocalyptic variation that later characterized the genre.

LUIGI GAFFURI, *Mito, territorio e potere fra i Gizey del Camerun nord-orientale*

Il saggio è dedicato ai Gizey, una popolazione a oralità primaria di circa 19.000 abitanti insediata in una ventina di villaggi nel nord-est del Camerun. Le loro attività, soprattutto l'agricoltura, richiamano i miti di fondazione come fonte privilegiata d'identità. La narrazione mitica condiziona le modalità con cui i Gizey si autorappresentano come unità sociale e culturale, esprimendosi nei nomi di luogo che incorporano significati di carattere sacro. I toponimi costituiscono la manifestazione più sofisticata di una pratica del simbolismo che, nell'orientare i comportamenti, impregna di sé le relazioni di potere, l'organizzazione spaziale e modi della riproduzione sociale. Il caso del bosco sacro di Kèlhe esemplifica analiticamente questi processi.

The essay focuses on the Gizey, a population of about 19,000 inhabitants, characterised by oral culture, settled in twenty villages located in the north-east of Cameroon. Their activities, especially agriculture, recall the foundation myths as a privileged source of identity. The mythical narrative conditions the ways in which the Gizey represent themselves as a social and cultural unit, and is expressed in place names that incorporate sacred meanings. Toponyms are the most sophisticated manifestation of a practice of symbolism which, while orienting behaviour, imbues itself with power relations, spatial organization, and ways of social reproduction. The case of the sacred grove of Kêlhe exemplifies these processes.

FABIANA D'ASCENZO, *Risalire il corso del mito. Una geografia gizey*

Il contributo sfrutta alcuni punti chiave dell'apparato concettuale e metodologico offerto dalle geografie letterarie e dalla *Non-representational Geography*, in vista di una rilettura geografica del patrimonio culturale gizey. Il racconto dei miti viene trattato alla stregua di un testo letterario, pur nella consapevolezza dei limiti imposti tanto dalla diversa natura delle fonti mitologiche rispetto a quelle letterarie quanto dalla precarietà delle tracce raccolte. Dal suo canto, considerando la rappresentazione come parte di una configurazione immanente e relazionale tra le cose, la prospettiva non rappresentazionale rivolge la sua attenzione allo svolgersi degli eventi e alle pratiche quotidiane. Lo spazio viene dunque inteso come processo, non come qualcosa di stabile, bensì mutevole, e può essere letto senza soluzione di continuità, come dimensione che si profonde dalla vita del giorno per giorno alla narrazione e viceversa.

The essay gives a geographical reading of Gizey cultural heritage, through key points of the conceptual and methodological apparatus of Literary and Non-representational geographies. The narration of myths is treated like a literary text, albeit in the awareness of the different nature of the mythological and literary sources – and considering the precariousness of the fragments collected. Acknowledging representation as part of a relational and immanent configuration between things, the non-representational perspective pays attention to the unfolding of events and daily practices. Space is therefore understood as a process; something not stable, but changing, and which can be read without interruption, as a dimension that expands from the life of the day-by-day to the narrative and vice-versa.

GLI AUTORI

GAETANO BASILEO è attualmente titolare di un assegno di ricerca post-dottorato presso la cattedra di Filosofia morale dell'Università dell'Aquila. Ha svolto periodi di ricerca a Bonn e Tubinga e conseguito il dottorato presso le Università di Roma "Tor Vergata" e Colonia (co-tutela) con un lavoro intitolato *Dimensioni del concetto di vita. Ricerche sulla Fenomenologia dello spirito di Hegel*. I suoi attuali interessi di ricerca vertono sul rapporto tra i concetti di vita, essere e soggettività nell'idealismo tedesco. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Principio, metodo e sistema nella filosofia classica tedesca*, Inshibboleth, Roma 2019 (con Giannino di Tommaso).

ENRICO BOTTA, ricercatore all'Università di Verona, si occupa di letteratura statunitense del XVIII e del XIX secolo e sta attualmente lavorando sul rapporto tra letteratura e impero durante l'età della Ricostruzione. Ha presentato papers in convegni nazionali e internazionali e ha pubblicato saggi sulla letteratura, sul cinema e sulla musica americana. Nel 2017 è uscita la sua monografia *Fate in His Eye and Empire on His Arm. La nascita e lo sviluppo della letteratura epica statunitense* (La scuola di Pitagora); nel 2020 ha pubblicato *Desiderai un nuovo mondo. La letteratura dell'impero americano sulla Ricostruzione* (Ombre corte). È stato Affiliate Researcher presso la Georgetown University (Washington, DC) nel 2015 e nel 2019.

DARIO CELLAMARE è dottorando in *cotutelle de thèse* all'Università del Piemonte Orientale (direttore prof. Alessandro Barbero) e all'Université de Fribourg (direttore prof. Francesco Massa). Dopo la laurea in Filosofia (Università di Roma La Sapienza) e in Scienze delle religioni (Università degli Studi di Padova - Università "Ca' Foscari" di Venezia), ha frequentato il Corso di Alta Formazione in Storia delle religioni presso l'Università di Roma La Sapienza e ottenuto la specializzazione annuale in Scienze della cultura presso la Scuola di Alti Studi della Fondazione Collegio San Carlo di Modena. Ha partecipato a diverse conferenze e seminari in Università italiane e straniere (Roma La Sapienza, Padova, L'Aquila, Málaga, Genève, Toulouse, Fribourg). I suoi principali interessi di ricerca sono la religione pubblica romana e le sue trasformazioni nella Tarda antichità, il platonismo tardoantico, il dibattito filosofico-religioso tra "pagani" e cristiani e le questioni teorico-metodologiche legate all'indagine e alla comparazione storico-religiosa.

ALESSANDRO D. CONTI è professore ordinario di Storia della filosofia medievale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila; dal 2000-2001 docente del Dottorato in Ricerche e Studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo dell'Università

di Salerno. Le aree della sua attività di ricerca riguardano: l'edizione di testi filosofici medievali; la tradizione dei commenti alle *Categorie* di Aristotele e all'*Isagoge* di Porfirio dalla tarda antichità all'età umanistica; la polemica tra realisti e anti-realisti alla fine del Medioevo, con particolare riferimento alle figure di Ockham, Burley, Wyclif e Paolo Veneto. Si è anche occupato di didattica della Storia della filosofia e della formazione degli insegnanti; in collaborazione con Stefano Velotti ha curato per Laterza Scuola un manuale di Storia della Filosofia per i Licei. È autore di un centinaio di pubblicazioni in Italia e all'estero, metà delle quali in inglese.

FABIANA D'ASCENZO si è formata nell'ambito della Geografia culturale. È stata assegnista di ricerca prima all'Università Federico II di Napoli e poi all'Università dell'Aquila, dove ha insegnato come docente a contratto di Geografia del potere. Si è occupata di migrazioni internazionali, Africa subsahariana e geografie letterarie. Ha svolto ricerche sul terreno, per diversi anni, nella Repubblica Democratica del Congo e nel Casertano, lungo il Litorale Domizio. Su tali temi di studio e sulle proprie esperienze di campo ha pubblicato contributi in volumi collettivi e articoli scientifici su riviste nazionali e internazionali. Tra i suoi lavori, *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno* (Milano, Lupetti, 2014).

MARIANNA FERRARA è ricercatrice in Storia delle religioni presso la Sapienza Università di Roma. I suoi temi di ricerca focalizzano la relazione tra pratiche rituali, canone e autorità nell'India antica; più specificamente si è occupata della problematicità della nozione di sacrificio e magia in ambito indologico. Da alcuni anni si occupa dei contatti religiosi nel Sudaesia in età moderna, con un particolare interesse per la letteratura odepórica e le missioni gesuitiche. In merito all'India contemporanea, si è occupata del rapporto fra epica, tradizioni religiose e nuovi media, con un'attenzione particolare verso l'uso della mitologia nei graphic novel per denunciare le discriminazioni castali e l'oppressione delle donne. Tra le sue monografie: *La lotta per il sacrificio. Rappresentazioni, categorie, metodologie nello studio dell'India antica* (2013); *Il rito inquieto. Storia dello yajña nell'India antica* (2018). In collaborazione ha curato i volumi: *Madri d'Oriente fra tradizione e dissenso* (2020), *Le verità del velo* (2017), *La Storia delle religioni e la sfida dei pluralismi* (2017), *Religion as a Colonial Concept in Modern History (America, Asia)*, (SMSR 82), 2016.

STEFANIA FILOSINI insegna Letteratura Latina presso l'Università dell'Aquila. Oggetto del suo interesse scientifico sono i poeti della tarda antichità latina. È autrice di due monografie (edizione con traduzione e commento dei carmi 10 e 11 di Paolino di Nola e dell'epitalamio per Ruricio e Iberia di Sidonio Apollinare) e di svariati contributi a carattere sia letterario che storico-culturale (Prudenzio, Claudiano, Sedulio, Draconzio, Venanzio Fortunato, *CLE*).

LUIGI GAFFURI insegna Geografia umana all'Università dell'Aquila. È autore di saggi e monografie riguardanti le rappresentazioni e gli usi del territorio in Italia e nella fascia tropicale a sud del Sahara, dove da trent'anni svolge ricerche sul terreno occupandosi anche delle dinamiche migratorie interne al continente e dei loro effetti esterni, segnatamente in Europa. È stato membro di comitati scientifici sia nelle riviste «Terra d'Africa» (Milano, Unicopli) e «Tutto da capo» (Milano, Lupetti) sia nel gruppo di lavoro per la stesura periodica del *Rapporto sugli indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia* (Roma, CNEL). Da un decennio fa parte del comitato scientifico che cura il *Dossier sta-*

tistico immigrazione (Roma, IDOS). Tra i suoi libri recenti, *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia* (Milano, Lupetti, 2019).

ANGELA LONGO (Università dell'Aquila) ha studiato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e ha completato la sua formazione presso varie università all'estero, quali l'University College of London (UK), l'Université de Strasbourg (FR) e l'Université de Genève (CH). Ha conseguito un doppio dottorato: in filologia classica e in filosofia. Si occupa di Platone e di Aristotele, unitamente alle rispettive tradizioni neo-platonica e peripatetica della tarda antichità. Ha dedicato a tale ambito filosofico vari libri tra i quali: *Siriano e i principi della scienza*, prefazione di Jonathan Barnes (Napoli, Bibliopolis, 2005); *Amicus Plato. Métaphysique, langue, éducation dans la tradition platonicienne de l'Antiquité tardive* (Milano, Mimesis, 2007); *Plotin, Traité 2 (IV, 7): Sur l'immortalité de l'âme*, Introduction, traduction, commentaire et notes par A. Longo (Paris, Éditions du Cerf, 2009). Attualmente coordina un PRIN su "Racconti di creazione quali luoghi di interculturalità dinamica".

LAURA LULLI insegna Lingua e letteratura greca e Filologia classica presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila. È autrice di *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico* (2011) e di saggi sull'epica, sulla lirica greca arcaica, sulla storia delle lingue letterarie greche e sulla critica testuale antica. È autrice di una nuova traduzione del trattato *Sul sublime* (Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori 2021), con testo, commento e introduzione di S. Halliwell e saggio introdotto di M. Fusillo. Ha curato: con G. Colesanti, *Submerged Literature in Ancient Greek Culture 2. Case Studies* (Berlin-Boston, De Gruyter, 2016); con A. Ercolani, *Rethinking Orality I. Codification, Transcodification and Transmission of 'Cultural Messages'* e *Rethinking Orality II. The Mechanisms of the Oral Communicative System. The Case of the Epos in Archaic Greece* (Berlin-Boston, De Gruyter, 2022).

VIRGINIA NAPOLI è dottore di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche. Ha collaborato con la cattedra di Antropologia culturale del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II ed è membro del LAMC (Laboratoire d'anthropologie des mondes contemporaines) presso l'Université Libre de Bruxelles. Si occupa di Africa subsahariana, religioni e migrazioni. Attualmente risiede a Bruxelles e lavora per l'ONG MEMISA come responsabile di progetto per la Repubblica Democratica del Congo.

LUCIA MARIA GRAZIA PARENTE è professoressa associata di Filosofia morale e già presidente dei Corsi di Laurea di Filosofia dell'Università dell'Aquila. È presidente della sezione aquilana della Società Filosofica Italiana. Il principale campo di ricerca e pubblicazione è la Filosofia contemporanea spagnola, con particolare riguardo agli intellettuali appartenenti alla Scuola di Madrid. Tale lavoro di ricerca si è arricchito della collaborazione con gruppi e reti interdisciplinari anche su progettazione di ricerca ministeriale orientata all'eccellenza e sintetizzato nella curatela del volume *La Scuola di Madrid. Filosofia spagnola del XX secolo* (Milano, Mimesis, 2016). Autrice di numerosi articoli e saggi nazionali e internazionali. Tra alcune delle sue più recenti monografie: *Ortega y Gasset e la "vital curiosidad" filosofica* (Milano, Mimesis, 2013); *Rosa Chacel lettrice di Ortega* (Milano, Mimesis, 2017); *Una voce che veniva da lontano. Saggi e ricerche su María Zambrano* (Milano, Mimesis, 2018).

ROCCO RONCHI è ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Tiene corsi e seminari in varie università italiane e straniere. Insegna Filosofia presso l'IRPA (Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata) di Milano. Dirige la collana "Canone minore" per la casa editrice Mimesis di Milano. Organizza e coordina la scuola di filosofia teoretica Praxis di Forlì. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Gilles Deleuze* (Milano Feltrinelli, 2015); *Il canone minore. Verso una filosofia della natura* (Milano, Feltrinelli, 2017); *La ligne mineure*, Mimesis France, 2020); *Bertolt Brecht* (Napoli-Salerno, Orthotes, 2017). Insieme a Riccardo Panattoni ha curato il volume *Immanenza: una mappa* (Milano, Mimesis, 2019).

MARIA BARBARA SAVO è ricercatrice di Storia greca presso l'Università degli Studi dell'Aquila. È stata collaboratrice dell'Istituto Italiano per la Storia Antica e della Cattedra di Storia greca dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Dopo alcuni anni come ricercatrice di Storia romana e il conseguimento del baccalaureato in Archeologia cristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ha ripreso i suoi studi sulla grecità insulare occupandosi della religiosità cicladica, della storia degli studi e della storiografia greca in frammenti. Tra le sue pubblicazioni: *Culti, sacerdozi e feste delle Cicladi* (2004); *Il fondo epistolare Zancan* (2014); *Fanodemo di Atene* (in corso di stampa).

LUCILLA SPETIA, professoressa associata di Filologia e linguistica romanza presso l'Università dell'Aquila, ha studiato e si è addottorata presso l'Università di Roma La Sapienza e specializzata all'Université de Liège (Belgio). Dirige il gruppo di ricerca "Thibaut de Champagne" all'interno del laboratorio Lirica Medievale Romanza dell'Università La Sapienza di Roma. È specialista di letterature medievali francese e provenzale nelle loro relazioni intertestuali con la coeva produzione mediolatina. Ha al suo attivo pubblicazioni incentrate sul ruolo e sul valore dell'insegnamento della filologia romanza in Italia; sulla lirica, in particolare i canzonieri francesi copiati in Italia, il genere pastorella e le sue origini, e il grande troviere Thibaut de Champagne; sulla *chante-fable Aucassin et Nicolette* di cui ha proposto una nuova datazione; sul romanzo del XII secolo, specialmente *Ille et Galeron* di Gautier d'Arras, le *Chevalier au lion* di Chrétien de Troyes, anche nei suoi rapporti intertestuali con l'occitanico *Jaufre*, infine l'anonimo *Partenopeus de Blois* di cui ha indagato motivi e fortuna, alla ricerca dell'individuazione del suo anonimo autore.

DOMENICO SPINOSA insegna Estetica presso l'Università degli Studi dell'Aquila. I suoi principali interessi sono rivolti al dibattito tra estetica e scienze nella cultura tedesca e italiana tra Otto e Novecento. Attualmente è impegnato nello studio delle possibili connessioni tra psicologia sperimentale ed estetica normativa nell'ambito della scuola neokantiana del Baden, con particolare attenzione all'opera di Jonas Cohn. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Verso un'estetica del cinema. Filosofia, psicologia e teoria del cinema in Hugo Münsterberg* (Roma, Editori Riuniti, 2009), *Hugo Münsterberg, Film. Uno studio psicologico e altri scritti* (Roma, Bulzoni, 2010). Ha curato di Emil du Bois-Reymond, *Estetica e fotografia. Scienze della natura e arti figurative* (Brescia, Morcelliana, 2015). È inoltre autore di saggi sul pensiero di Walter Benjamin, Ernst Cassirer, Hermann Cohen, Karl Jaspers, Hugo Münsterberg, Jean-Luc Nancy, Susan Sontag, Jakob von Uexküll come sul cinema di Nuri Bilge Ceylan, Rainer Werner Fassbinder, Werner Herzog.

GLI AUTORI

PAOLO TAVIANI insegna Storia delle religioni presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Ateneo aquilano. I suoi studi sono dedicati prevalentemente alla Grecia antica e all'Irlanda. Ha pubblicato: *Furor bellicus. La figura del guerriero arcaico nella Grecia antica* (Milano, FrancoAngeli, 2012). Con Roberto Tinti e Giovanni Paolo Maggioni, *Il Purgatorio di san Patrizio. Documenti letterari e testimonianze (secc. XII-XVI)* (Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2018).

SIMONA TROILO è professoressa associata di Storia contemporanea all'Università dell'Aquila. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso lo European University Institute (Fiesole) nel 2005 e ha poi svolto attività didattica e di ricerca presso le università di Bielefeld, Padova e Bologna. È membro del "Gruppo di lavoro per lo studio delle tematiche relative alle collezioni coloniali" del Ministero della Cultura e responsabile scientifica di vari progetti di natura interdisciplinare. I suoi interessi spaziano dal ruolo identitario del patrimonio culturale alla storia dell'archeologia coloniale italiana, tema a cui ha di recente dedicato una monografia: *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)* (Roma-Bari, Laterza, 2021). Suoi articoli sono stati pubblicati su riviste nazionali e internazionali, come il «Journal of modern Italian Studies», «Nuncius. Journal of the material and visual History of Science», «Contemporanea», «Passato e presente», «Memoria e ricerca».